

Andrea Tarantino

Vela Bianca

Il mare, una grande metafora.
La solitudine e il confronto con la natura per misurarsi con sé e le proprie emozioni profonde

Chi di noi non si è mai sentito un nulla, non si è mai trovato ad un punto zero dell'esistenza tra il qualcosa e il nulla davanti al forse? Seguire la perturbante passione sentimentale e l'irrazionalità istintiva o la fredda e schiacciante razionalità? Perdere tutto o ritrovare se stessi? Sentire per poi pensare o pensare per poi sentire? E quando pensare e quando sentire?

Potrei continuare ma non arriverei sicuramente ad una risposta ultima, voglio semplicemente sottolineare come le scelte che facciamo tracciano il percorso della nostra vita.

Questi ed altri interrogativi tormentavano Michael e Gail, i protagonisti di "Vela Bianca", romanzo dello scrittore australiano, Sergio Barbarèn, autore del celebre best-seller *Il delfino* e di *L'onda perfetta*. Sposati da otto anni e intrappolati in un'esistenza banale, lottano contro un naufragio individuale e il fallimento del loro rapporto. Arrivati al bivio decidono di lasciare tutto alle spalle impegnando non soltanto i risparmi di una vita ma anche i loro giorni su una barca, "Vela Bianca". A bordo porteranno con sé una piccola scatola, donata loro da un vecchio saggio libraio, con la promessa di aprirla soltanto in mare aperto. Con il passare dei giorni, i due si accorgeranno del tesoro che hanno tra le mani: il paradiso è dentro noi stessi, ma non sempre si ha il tempo e la voglia di ascoltarsi. Ma ancora più profonda è la considerazione che questi interrogativi, queste "crisi" non sono esclusive della loro esistenza ma anche di altra gente, che prima di loro, si era posta tali domande e sicuramente altri se potranno: siamo in continua ricerca della "bellezza" e potremmo viaggiare per il mondo intero per cercarla ma se non la cerchiamo in noi non la troveremo mai.

Nasciamo con la voglia di scoprire, di conquistare il mondo, di conoscere, di sorridere, di piangere, di emozionarci, di essere presenti a noi stessi, di sperimentare il possibile, di vivere la nostra vita da protagonisti. Ciò, col tempo viene dimenticato, snervato, quasi come se si nascesse svegli per poi addormentarsi: "mi sono sempre rammaricato di non essere oggi saggio come il giorno in cui sono nato".



Sii ciò che desideri essere, mostrati come desideri apparire, agisci come scegli di agire, pensa come vuoi pensare, parla come vuoi parlare, persegui gli scopi che desideri raggiungere, vivi in armonia con le verità che senti tue.

Belle affermazioni, belle verità, ci emozioniamo ad ascoltarle, bene, ma io vi dico che da bambini ci emozionavamo nel viverle. Si sentiva di più e si pensava di meno e, se oggi ci emozioniamo ad ascoltarle forse è perchè un tempo le abbiamo vissute, ma ce ne siamo dimenticati, del resto se si lascia il tempo necessario per dimenticare la sua vera essenza, una persona può abituarsi a qualunque cosa: l'abitudine diventa natura.

Per cui se è un viaggio verso il futuro quello dei protagonisti è anche un ritorno alla riscoperta delle emozioni del passato. Un viaggio verso Nord per la riscoperta del Sud ma un viaggio soprattutto verso la singolarità e l'unicità che ognuno possiede. Voglio invitarvi, infine, a riflettere come questo viaggio non lo si debba intendere soltanto al singolare ma può essere di coppia, amicale, di gruppo. Per cui un viaggio della persona e dei rapporti che intrattiene con i suoi simili, perché domande, dubbi, risposte e quant'altro sovengono al singolo ma anche alla coppia, come all'interno di amicizie e gruppi.

Domande per tutti, quindi, ma ad ognuno le sue risposte, perché se è l'atteggiamento mentale quello che conta, è possibile diventare uomini e donne nuove ad ogni età, a patto di restare padroni dei propri sogni e folli al punto da inseguirli.